



FRANCESCO D'ASSISI

## Cantico di Frate Sole

IL VALORE CIVILE  
DELLA LETTERATURA  
Il rispetto del pianeta

Il *Cantico di Frate Sole* è il più antico testo in volgare italiano di cui sia noto l'autore. Il santo lo compose insieme alla melodia, oggi andata perduta, negli ultimi anni della sua vita e lo insegnò ai confratelli perché lo cantassero dopo la predicazione. Come "giullari di Dio" avrebbero così portato gioia attraverso la musica, elevando i cuori dei fedeli alla lode di Dio.

**Metro:** prosa rimata, suddivisa in strofe di diversa lunghezza (2, 3, 5 versetti) sul modello dei *Salmi* biblici



AUDIOLETTURA

Altissimu, onnipotente, bon Signore,  
tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.

Ad te solo, Altissimo, se konfano<sup>1</sup>,  
et nullu homo ène dignu te mentovare<sup>2</sup>.

5 Laudato sie, mi' Signore, cum<sup>3</sup> tucte le tue creature,  
spetialmente messor<sup>4</sup> lo frate<sup>5</sup> sole,  
lo qual è iorno, et allumini noi per lui<sup>6</sup>.  
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:  
de te, Altissimo, porta significatione<sup>7</sup>.

10 Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle:  
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate vento  
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo<sup>8</sup>,  
per lo quale a le tue creature dà sustentamento.

15 Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua,  
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate focu,  
per lo quale ennallumini la nocte:  
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.

**[Versi 1-4]** Altissimu, onnipotente, eccellente (*bon*) Signore, a Te spettano (*tue so'*) le lodi, la gloria e l'onore e ogni benedizione. A Te solo, Altissimo, si addicono (*se konfano*), e nessun essere umano è degno di pronunciare il tuo nome.

**1. Ad te ... konfano:** "solo a te, Altissimo, si addicono"; oppure "solo a te spetta di pronunciare", se si accetta l'interpretazione suggerita da Giovanni Pozzi, secondo cui «le creature non possono pronunciare lodi confacenti a Dio».

**2. et nullu homo ... mentovare:** Francesco riprende qui il secondo dei Dieci comandamenti (*Non pronunciare il nome di Dio invano*). La costruzione sintattica richiama il latino biblico.

**[Versi 5-9]** Sii lodato, Signore, così come tutte (*cum tucte*) le tue creature; spzialmente messor fratello (*frate*) sole, che è la luce del giorno (*iorno*), e Tu ci illumini (*allumini*) per mezzo suo. Ed è bello e lucente di grande splendore; è simbolo di Te, o Altissimo.

**3. cum:** "così come". Ma alcuni studio-

si lo interpretano con il valore di "per mezzo di" o "a causa di".

**4. messor:** "messer", forma umbra.

**5. frate:** "fratello", qui e poi nel seguito del testo, in alternanza con il femminile *sora*, "sorella", a indicare la fratellanza delle creature, tutte figlie di Dio da cui sono state create.

**6. allumini noi per lui:** *allumini* è un francesismo; *per* ha valore strumentale.

**7. de te ... significatione:** "è simbolo di te", o anche "è segno della tua esistenza". L'analogia Dio-sole è frequente nella Bibbia e nella tradizione teologica.

**[Versi 10-14]** Sii lodato, mio Signore, per sorella luna e per le stelle: in cielo (*celu*) le hai create splendenti (*clarite*) e preziose e belle. Sii lodato, mio Signore, per fratello vento e per l'aria (*aere*), per il cielo nuvoloso (*nubilo*), per il cielo sereno e per ogni tempo [atmosfera] grazie al quale dai nutrimento (*sustentamento*) a tutte le tue creature.

**8. et per aere ... tempo:** *nubilo* e *sereno* sono due sostantivi: il primo indica il cielo nuvoloso, il secondo il cielo sereno.

**[Versi 15-19]** Sii lodato, mio Signore, per sorella acqua, che è molto utile, umile, preziosa e pura. Sii lodato, mio Signore, per fratello fuoco (*focu*), attraverso il quale illumini (*ennallumini*) la notte: è bello, lieto (*iocundo*), vigoroso e forte.

20 Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra,  
la quale ne sustenta et governa,  
et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.

Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore  
et sostengo infirmitate et tribulatione.

25 Beati quelli ke 'l sosterrano in pace,  
ka da te, Altissimo, sirano incoronati.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale,  
da la quale nullu homo vivente pò skappare:  
guai a-cquelli ke morrano ne le peccata mortali;

30 beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati,  
ka la morte secunda no 'l farrà male<sup>9</sup>.

Laudate e benedicete mi' Signore et rengratiate  
e serviateli cum grande humilitate.

*Poeti del Duecento*, tomo I, a cura di G. Contini, Ricciardi, Milano-Napoli 1969

**[Versi 20-24]** Sii lodato, mio Signore, per nostra sorella la madre terra, che ci nutre e ci alimenta (*governa*), e produce differenti frutti, così come variopinti fiori ed erba. Sii lodato, mio Signore, per coloro che perdonano per amor tuo e sopportano malattie e dolori (*tribulatione*).

**[Versi 25-31]** Beati quelli che le supporteranno (*'l sosterrano*) in pace, per-

ché da Te, Altissimo, saranno (*sirano*) incoronati. Sii lodato, mio Signore, per nostra sorella morte del corpo, alla quale nessun essere umano che viva può sfuggire: guai a coloro che moriranno in peccato mortale; beati coloro che (*a-cquelli ke*) la morte troverà nelle tue santissime volontà, perché (*ka*) la dannazione eterna (*morte secunda*) non farà loro male.

**9. ka la morte ... male:** la *morte secunda* è la morte dell'anima, cioè la dannazione, che nelle Scritture e nella tradizione teologica è contrapposta alla vita eterna. L'espressione è derivata dalla formula *mors secunda* contenuta nell'*Apocalisse* (21,8).

**[Versi 32-33]** Lodate e benedite il mio Signore, ringraziatelo e servitelo con grande umiltà.

## ANALISI DEL TESTO

**COMPRESIONE** Francesco rivolge a Dio una **lode** che **coinvolge tutti gli elementi del creato**, dei quali si esaltano la **fratellanza** reciproca, la **bellezza**, l'**utilità** e la **purezza**. Vengono inclusi anche gli esseri umani che per amore di Dio perdonano gli altri e sopportano le sofferenze della vita. La lode include poi l'ultimo evento terreno che attende l'intera umanità, la **morte** del corpo: coloro che l'affronteranno in peccato mortale saranno dannati, mentre per coloro che le andranno incontro in pace con Dio e obbedienti alla sua volontà essa sarà un passaggio verso la salvezza e la beatitudine celeste. Il componimento si chiude con l'invito ai fedeli perché lodino, benedicano e ringrazino il Signore e lo servano in **spirito di umiltà**.

### ■ I modelli del canto di lode

Nel testo di Francesco la **centralità della lode** è ribadita già dal titolo latino (*Laudes creaturarum*) e poi dalla formula *Laudato sie / si', mi' Signore*, ripetuta più volte a inizio versetto. Il canto di lode a Dio ha il proprio modello nei **Salmi di David**, detti appunto "delle lodi", specialmente il 148, che invita tutte le creature a celebrare il Signore: gli angeli, il sole e le

I salmi di lode



stelle, i mari, gli agenti atmosferici, i monti, le piante, gli animali e tutti gli esseri umani. È un testo che veniva intonato nella Liturgia delle ore, cioè durante le preghiere che scandiscono la giornata degli appartenenti a ordini religiosi.

Un altro testo biblico di lode ha certamente influenzato Francesco: è il **Cantico dei giovani ebrei** che il re babilonense Nabucodonosor fece punire gettandoli nel fuoco di una fornace. Soccorsi da un angelo, essi intonarono un canto, nel quale invitavano tutti gli elementi del creato a benedire e celebrare il Signore, dapprima rivolgendosi a tutte le opere di Dio («Benedite il Signore, o voi tutte opere del Signore, / lodatelo ed esaltatelo in eterno»), poi chiamando alla lode ogni singolo elemento del creato (*Libro di Daniele*, 3).

### ■ Il significato della preposizione per

Nella lode di Francesco i singoli elementi del creato sono **legati a Dio**, ma la modalità di questa relazione è dibattuta fra gli studiosi: le **diverse possibili interpretazioni della preposizione per** che compare in tutti i versetti aperti da *Laudato sie / Laudato si'* modificano infatti il significato da attribuire al testo.

La tradizione francescana assegnava alla preposizione un **valore causale** (“a causa di”): se così fosse, il santo ringrazia Dio per avere creato l'universo. Alcuni studiosi le assegnano invece un **valore strumentale** (“per mezzo di”, “tramite”): in quest'ottica, l'universo è lo strumento di collegamento fra l'essere umano e Dio. Altri interpreti, infine, suggeriscono un valore di **complemento d'agente** (“da”), a indicare la lode elevata dalle creature a Dio.

La lode tramite le creature

Lo studioso Giovanni Pozzi ha proposto una lettura che approfondisce ulteriormente il significato di **per nel senso di “tramite”**. Egli sostiene che, data l'impossibilità da parte dell'essere umano di celebrare adeguatamente Dio, di cui nessuno è degno di pronunciare il nome (v. 4), la lode si indirizza alle creature in quanto la loro bontà e la loro bellezza rimandano direttamente all'altezza e all'onnipotenza del Signore. La lode al creato è dunque il solo modo con cui il fedele può esaltare pienamente Dio.

### ■ La sofferenza e la morte

Nell'ultima parte del cantico Francesco si rivolge agli esseri umani, elencando i **comportamenti virtuosi** che permetteranno loro di giungere alla **beatitudine celeste**. Il **perdonare** per amore di Dio e il **sopportare** in pace dolori e sofferenze vengono esaltati come le massime virtù cristiane.

La morte come sorella

Al coro di lode alle creature di Dio si unisce, per ultima, la **morte corporale** (v. 27) e così alla letizia del creato si sostituisce una severa meditazione sul destino ultraterreno dell'essere umano. Anche questa strofa è però aperta e chiusa da **toni positivi e sereni**. La morte è chiamata sorella come le altre creature di Dio, dal momento che deve far paura soltanto ai peccatori che non si redimono, mentre coloro che saranno trovati nella grazia divina accederanno alla beatitudine celeste.

### ■ L'umiltà e l'amore per il creato

Il cantico, apertosi con l'affermazione dell'umiltà degli esseri umani, indegni di pronunciare il nome di Dio, si chiude con l'invito a servire Dio *cum grande humilitate* (v. 33). Proprio l'**umiltà** ha nella religiosità francescana un ruolo centrale: significa accettare in spirito di perdono e di *pace* (vv. 25-26) il male subito, sopportare la sofferenza e la morte in quanto parte di un mondo retto dalla volontà divina, alla quale è necessario conformarsi.

La lezione di Francesco non sembra oggi avere perso la propria forza vitale e il *Cantico* ci consegna l'immagine di un Medioevo radioso, che **ama la vita come un dono e loda la creazione divina**. Il santo rifiuta infatti l'opposizione radicale, propria di molta letteratura medievale, tra materia e spirito: non c'è traccia nel componimento di quel disprezzo del mondo (*contemptus mundi*) teorizzato per esempio nelle opere di papa Innocenzo III (1160-1216).



Come sottolineato dallo storico Jacques Le Goff, «Francesco voleva che si apprezzasse, si onorasse e si amasse tutto ciò che Dio aveva creato, compresi gli animali e la natura: fu anche precursore degli ecologisti».

### ■ Gli aspetti formali e linguistici

Il *Cantico* presenta una **struttura raffinata**: la lode a Dio inizia con l'invocazione al Signore (vv. 1-2) e a lui ritorna circolarmente nella conclusione (vv. 32-33). Il testo è distribuito in **12 versetti di diversa lunghezza** e sono collegati da rime (*stelle : belle*) o più spesso da assonanze (*sole : splendore : significazione*).

Una lingua  
raffinata

Pur avendo come sua base il **volgare umbro** (► p. 89), il componimento presenta **termini di origine colta**, come i latinismi *laude, cum, laudato, aere, nubilo, peccata*, e **costruzioni latineggianti** come *dignu te mentovare* e *nullu homo*.



## PER SVILUPPARE LE COMPETENZE

### COMPRESIONE E ANALISI

1. Individua nel testo gli elementi coinvolti nella lode a Dio. Quali sono le loro caratteristiche? Qual è il senso dell'ordine secondo cui sono elencati uno dopo l'altro, a partire dal sole?
2. Quale giudizio viene espresso da Francesco nei confronti dell'essere umano? È pienamente positivo?
3. Perché la *morte corporale* (v. 27) non deve essere temuta?

### INTERPRETAZIONE

4. Quali aspetti del *Cantico* ti sembrano esprimere una religiosità vicina alla sensibilità moderna, e quali invece ti appaiono legati a una concezione medievale della religione?

IL VALORE CIVILE  
DELLA LETTERATURA

5. Il 24 maggio 2015 papa Francesco ha pubblicato un'enciclica (una lettera indirizzata a tutti i fedeli) che ha come argomento la «cura della casa comune» ed esordisce con il *Laudato si'* del *Cantico* di Francesco. Il messaggio del santo viene così letto in chiave



ecologica, il suo amore per il creato interpretato come un invito a rispettare il nostro pianeta, casa comune di tutti gli uomini. Rifletti sulle parole del papa e indica come, a tuo giudizio, si può agire impegnandosi per la **salvaguardia del pianeta** dopo il dissennato sfruttamento delle risorse.

- « 1. «Laudato si', mi' Signore», cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba». 2. Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra [...]. Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr. Gen 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora. [...]

10. [...] Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità. È il santo patrono di tutti quelli che studiano e lavorano nel campo dell'ecologia, amato anche da molti che non sono cristiani. Egli manifestò un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati. Amava ed era amato per la sua gioia, la sua dedizione generosa, il suo cuore universale. Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore. »

papa Francesco, *Laudato si'*, San Paolo Edizioni, Alba (Cuneo) 2015



## La lingua del *Cantico di Frate Sole*

### \* La rivoluzione di Francesco

Il *Cantico di Frate Sole* è un'opera d'arte rivoluzionaria per la forma, il contenuto, la finalità e la lingua in cui è stata scritta. All'altezza del 1224 un inno di lode a Dio veniva di solito composto in latino; Francesco, invece, scelse il **volgare**. Il santo aveva iniziato a scrivere soltanto negli ultimi anni della sua vita e soprattutto in latino, rimanendo a lungo lontano dalla letteratura. La scelta del volgare per il *Cantico* si legava dunque al bisogno di **dire qualcosa di nuovo**, di **rivolgersi a un pubblico ampio**, fatto di gente comune, diverso da quello abituale composto da religiosi che recitavano le *Lodi* a Dio all'inizio della loro giornata.

### \* Il volgare dell'Italia centrale

Non possiamo stabilire con assoluta certezza la natura della lingua adoperata da Francesco nel *Cantico*, perché non possediamo nessun manoscritto autografo, ossia scritto di propria mano dall'autore. Abbiamo, però, una copia molto vicina all'originale, e alcune sue forme e parole rinviano al **volgare parlato nell'Umbria e nell'Assisi del Duecento**. Tra queste possiamo segnalare *skappare* (v. 28), che nel *Cantico* significa "sfuggire", "sottrarsi", ma che sopravvive nel moderno dialetto di Assisi con il significato di "uscire fuori"; e poi *mentovare*, cioè "nominare", ancora in uso in vari dialetti dell'Italia centrale.

Vale la pena segnalare che nel *Cantico* il suono della *c* velare (la cosiddetta "c dura" che sentiamo nella parola *casa*) davanti alla vocale *e* non è mai rappresentato dal segno *ch*, ma sempre e solo dalla **lettera k** (come accade nei quattro pronomi relativi *ke* disseminati nel testo). La stessa soluzione grafica ricorre anche davanti alla lettera *o* (*kofano*, v. 3) e alla lettera *a* (*skappare*, v. 28) e nella congiunzione causale *ka* ("perché", vv. 26 e 31), tipica di molti dialetti dell'Italia centrale. Ciò conferma quanto sia infondata la convinzione secondo la quale il *k* (o la *k*: si può dire in tutti e due i modi) sarebbe una deplorabile invenzione dei ragazzi di oggi, che usano questo segno alfabetico al posto della grafia *ch* nei loro *post* e nei loro messaggi telematici.

### \* Il termine *robustoso*

Merita attenzione anche l'aggettivo *robustoso* presente nel v. 19. Il suffisso latino *-osus* veniva impiegato per la formazione di aggettivi a partire da nomi, con il significato di "pieno di" o anche "fatto di": *fumosus* "pieno di fumo" (in latino *fumus*), *maculosus* "macchiato", "pieno di macchie" (in latino *macula*), *vinosus* "pieno di vino" (in latino *vinus*). La stessa cosa accade nell'italiano con il **suffisso -oso**: si pensi a termini come *disgustoso*, *orgoglioso*, *rumoroso* ecc.

Il *robustoso* del *Cantico* presenta però due particolarità. Anzitutto non deriva da un nome, ma dall'aggettivo *robusto*; inoltre, allo stato attuale delle nostre conoscenze, la parola sembra essere stata usata soltanto da Francesco. Si può dire, dunque, che in italiano non esista; ma i vocabolari, giustamente, la riportano: è un piccolo segno di gratitudine nei confronti di questo autore, uno dei padri della storia religiosa, culturale e linguistica d'Italia.

### \* I punti di contatto con la lingua colta

Nel *Cantico* la rinuncia al latino e il ricorso al volgare non conducono certo a un testo poco curato: la poesia-preghiera, al contrario, ha un'**architettura sofisticata** attraverso la quale Francesco rivolge la lode a Dio tramite tutte le sue creature. Il componimento gravita quindi intorno al **verbo lodare**, ripetuto ben 8 volte in una forma verbale che esprime contemporaneamente la volontà e il desiderio: *Laudato si'*. È importante segnalare che *laude* (v. 2) e *laudato* (vv. 5, 10, 12, 15, 17, 20, 23 e 27), al pari di *aere* e *nubilo* (v. 13), sono parole non popolari ma dotte. Si tratta di **latinismi**, cioè di parole che non provengono dal latino parlato, ma che sono riprese dai testi dei grandi scrittori latini e inserite da poeti, prosatori, scienziati e filosofi direttamente nelle loro opere in volgare.

### \* In che lingua predicava Francesco?

Se il volgare medievale umbro è certamente la lingua in cui Francesco ha scritto il *Cantico*, quale sarà stata invece la lingua in cui ha predicato? Dal momento che la sua predicazione avveniva anche al di fuori dell'Umbria, è difficile che il santo abbia usato il volgare della sua terra d'origine. Con ogni probabilità basava le sue prediche prevalentemente su **citazioni latine tratte dalla Bibbia e dai Vangeli**, che poi completava usando il suo **volgare**.

A ogni modo, l'esempio di Francesco fu presto recepito da altri religiosi. Già nel giugno del 1233, meno di sei anni dopo la morte del santo, in varie parti d'Italia alcuni **predicatori, armati di tromba o di corno**, chiamavano a raccolta i fedeli cantando **lodi in volgare**. Racconta una cronaca del XIII secolo che un certo fra Benedetto, detto anche «frate de Cornetta», un uomo semplice che non conosceva il latino, andava in giro per le chiese e per le piazze vestito poveramente, con una tromba di bronzo in mano. Predicava e lodava Dio seguito da una folla di bambini che avevano con sé rami e candele accese e ripetevano in coro le sue parole. Cantava in volgare «Laudato e benedhetto et glorificato sia lo Patre» / «Laudato e benedhetto et glorificato sia lo Fijo» / «sia lo Spiritu Sancto», e ogni frase veniva ripetuta dal coro dei bambini. Cantava per tre volte *Alleluia* e suonava la tromba; faceva la sua predica, rivolgendo alcune lodi di Dio, e chiudeva con un inno alla Madonna.

Le parole di **frate Cornetta** non sono lontane da quelle che troviamo all'inizio e alla fine del *Cantico di Frate Sole*, sebbene si esauriscano in una **giaculatoria** (cioè in una breve formula di preghiera). Il volgare di **Francesco** si inseriva invece in un **tessuto poetico complesso e raffinato**, finalizzato a raggiungere direttamente Dio attraverso la lode tramite *tucte le sue creature*.